

Denuncia del segretario dell'ONU

Africa e America Latina in piena crisi economica

Interi continenti tagliati fuori dalla ripresa in atto nei paesi industrializzati - Il presidente del Brasile chiede a Reagan di riesaminare i debiti in una trattativa politica globale

ROMA — Il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar ha aperto a Ginevra i lavori del consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) denunciando il «deterioramento allarmante» in vaste aree del mondo. In Africa il reddito pro-capite è inferiore rispetto a 15 anni fa ed è aperta una «spirale di declino economico, povertà e fame» dovuta alla combinazione di debolezze strutturali con il modo in cui è stata governata la crisi economica mondiale. La ripresa nei paesi industrializzati, dice ancora De Cuellar, non porta benefici a questi paesi.

De Cuellar ha denunciato una tendenza isolazionista dei grandi paesi industrializzati, identificandola nel protezionismo ma che si traduce nel fatto politico che «gli stessi organismi delle Nazioni Unite risentono di una situazione che ha portato al blocco dei negoziati globali» confinandoli all'organizzazione ad un foro di discussioni. Di qui l'invito ai paesi industrializzati perché adottino politiche più equilibrate, coordinate a livello internazionale. Ha quindi riproposto una conferenza internazionale per affrontare i problemi monetari e finanziari mondiali (la proposta era già stata avanzata da Mitterrand, nel 1983, ed accantonata).

La medesima sottile natura drammatica è nella lettera che il presidente brasiliano Figueredo ha inviato a Ronald Reagan in risposta al messaggio che la Casa Bianca aveva inviato al presidente latino-americano più esposti nell'indebitamento estero. Figueredo chiede che la questione del debito estero «sia esaminata con urgenza a livello di governi data la sua gravità e la molteplicità

del suo aspetto». Le trattative che sono state condotte da un anno a questa parte con il Fondo monetario internazionale e le banche hanno avuto come unico risultato, infatti, il rinvio delle scadenze, ciò che non impedisce il cumularsi del debito per effetto degli interessi. Il presidente brasiliano rileva che i continui aumenti dei tassi d'interesse rendono urgente l'iniziativa a livello politico. Lo scopo è quello di evitare che un deterioramento ulteriore della situazione economica dei paesi latino-americani abbia conseguenze imprevedibili. I tassi d'interesse sul dollaro sono aumentati di circa il 2% nel primo semestre mentre sono previsti ulteriori aumenti, secondo alcuni anche di un 3% ulteriore. L'aggravio per i paesi debitori sarebbe, per i soli paesi latino-americani, di 8-20 miliardi di dollari a seconda di quanto aumenteranno gli interessi. A peggiorare il quadro concorrono però altri fatti. In primo luogo la costatazio-

RFT

Un nuovo credito di Bonn alla RDT per un miliardo di marchi?

BONN — Le voci di un nuovo credito per circa un miliardo di marchi che un consorzio di banche tedesche occidentali starebbe per concedere alla RDT con garanzie fornite dal governo di Bonn, si fanno sempre più insistenti. Fatti un anno dopo la concessione di un primo credito di un miliardo di marchi dalla RFT alla RDT, oggi due importanti quotidiani tedeschi, «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e «Die Welt», riportano in prima pagina la notizia non ancora confermata dal governo di Bonn di nuove trattative in corso per un secondo credito che dovrebbe ammontare a circa 900 milioni di marchi con garanzie fornite dal governo federale. In cambio il governo della RDT si impegnerebbe a ridurre la cifra in marchi occidentali (al momento 23 marchi) che deve essere cambiata per ogni giorno trascorso da stranieri in RDT e inoltre ad abbassare il limite di età (ora di 60 anni) per le donne che vogliono trasferirsi in occidente. Un'altra contropartita sarebbero cinquecento permessi che le autorità della RDT si impegnerebbero a concedere a altrettanti cittadini desiderosi di lasciare il loro paese. Dopo il primo credito, la RDT ha concesso oltre 30 mila permessi di espatrio. Le trattative per il nuovo credito, secondo i due quotidiani, sarebbero state disturbate in questo momento dalla vicenda dei 55 rifugiati presso la rappresentanza permanente della RFT a Berlino Est, dei quali solo sei sono ancora nella sede diplomatica.

ne che la ripresa negli Stati Uniti, pur avendo raggiunto ritmi molto elevati, non ha prodotto i benefici che ci si attendevano per le esportazioni dell'America Latina. Le esportazioni sono migliorate, in una certa misura, per il Brasile ma non in proporzione all'aumento del debito estero. I paesi più fortunati (in quanto dispongono di petrolio da esportare) come Messico e Venezuela hanno risentito del contenimento della domanda e dei prezzi. Uno dei temi da trattare a livello politico è stato accennato ieri dal ministro del petrolio dell'Equador: il suo paese e il Venezuela propongono un patto per contenere il prezzo del petrolio a patto che gli Stati Uniti fermino l'aumento dei tassi d'interesse. Il contenimento politico è però assai più vasto poiché riguarda, in primo luogo, il fatto che i rapporti molto stretti fra mercato degli Stati Uniti e latino-americani funzionano a senso unico, specie dal momento in cui si è ridotto in modo drastico l'investimento nordamericano a Sud. Non solo le multinazionali investono meno al Sud ma i capitali vengono esportati dai paesi dell'America Latina verso il Nord rendendo incolmabile la falla del debito estero. Nello stesso tempo il governo di Washington si oppone sistematicamente ai risvegli di capitali internazionali. Tramite la Banca Mondiale ed altre istituzioni collettive, verso i paesi più bisognosi di investimenti. Le dotazioni di nuovi capitali a queste istituzioni sono state ridotte per iniziativa degli Stati Uniti.

Renzo Stefanelli

FRANCIA

Il risultato delle elezioni europee ha aperto nuovi problemi

Perché declina la «gauche»? Animato dibattito sul dopo 17 giugno

Si discute negli ambienti politici, sulla stampa, con toni non sempre obiettivi e disinteressati - Tentativi di recupero da parte socialista, alimentati da chi definisce forse irreversibile il regresso del PCF

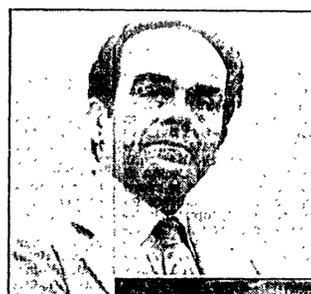
Nostro servizio

PARIGI — È quasi diventato un gioco di società. Vi prendono parte uomini politici, sociologi, storici del movimento operaio, politici, intellettuali, per la maggior parte ex comunisti e socialisti, ma anche appartenenti alla destra, soprattutto quella «nuova». A questo gioco il quotidiano di centro-sinistra «Le Matin» dedica addirittura due o tre pagine ogni giorno col titolo «È irreversibile il declino del PCF?».

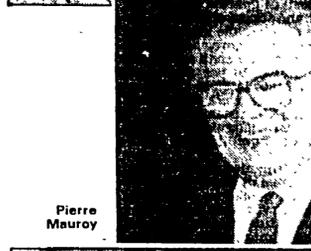
Non c'è dubbio che, a parte la fatuità e la strumentalità di un tale gioco, il cui obiettivo evidente è di dimostrare il carattere storico, fatale e irreparabile della fine del PCF e di recuperare in qualche modo l'eredità elettorale, c'è in questa nuova «caccia al tesoro» una preoccupazione nascosta e inconfessata per l'improvviso squilibrio dell'intero sistema delle relazioni strutturali tra le forze del Partito comunista alle elezioni europee del 17 giugno e dal parallelo successo dell'estrema destra; e c'è, al tempo stesso, la volontà di minimizzare la sconfitta di un Partito socialista che, in certi suoi settori responsabili, non rifiuta più un eventuale cambio di alleanza dopo le elezioni legislative del 1985 ma che addirittura si prepara a giustificare proprio con l'impossibilità di restare unito ad un alleato così debole.

Diciamo subito che questa non è l'opinione del primo ministro Mauroy che ieri sera, in un'ora e più di confronto televisivo con i giornalisti, ha sostenuto che la Francia ha bisogno di un solido partito comunista, che a sinistra c'è posto per due partiti operai e che il PCF può, se lo vuole, risalire la china e ridare un proprio contributo al rilancio di tutta la sinistra francese. Non dubitiamo della sincerità di Pierre Mauroy anche se, ai tempi della SFIO, ora sotto, accanto a Guy Mollet, uno dei più duri avversari dei comunisti e dei più tenaci sostenitori di quelle alleanze di «terza forza» destinate a «ghettizzare i comunisti per meglio lottare» nella scena politica. Ma Mauroy ha imparato evidentemente qualcosa da una storia di cui fu protagonista e che ha condotto alla morte della IV Repubblica, all'impugnamento della SFIO davanti a De Gaulle, alle sue molteplici scissioni fino all'umiliante sei per cento ottenuto dal socialista Defferre alle presidenziali del 1969, contro il 22 per cento del comunista Ducloux.

Ma è altrettanto sincero il socialista, scrittore, ex portavoce del governo, Max Gallo, giornalista, che ha sostenuto che la sinistra politica, storica e culturale che rischia di andare disperso con il declino del PCF, sull'impoverimento che ne deriverebbe per tutta la sinistra e quando invita subito dopo il Parti-



Georges Marchais



Pierre Mauroy



Jean Elleinstein

to socialista a fare qualcosa per salvarlo poiché questo declino è irreversibile?

Jean Elleinstein, storico, ex membro del PCF, pur riconoscendo dal canto suo che nelle file comuniste esistono ancora decine di migliaia di uomini e di donne convinti della possibilità di un rinnovamento e dunque della rinascita del partito, arriva alle stesse conclusioni di Max Gallo: se questi militanti — scrive Elleinstein — falliscono nella loro lotta per il rinnovamento del PCF «cosa accadrà dei suoi elettori, dei suoi militanti, delle sue tradizioni che potrebbero essere utili alla sinistra e alla Francia nel prossimo decennio? Potrà il Partito socialista raccogliere questa eredità e farla fruttare?».

Ma ecco: c'è chi vede con chiarezza accanto alla crisi del PCF anche quella del PS e dalla loro somma delinearsi la crisi della sinistra nel suo insieme dove motivazioni concorrenti e motivazioni strutturali sono strettamente connesse. E allora, nell'impossibilità per un partito socialista anch'esso in posizione di ripiego di recuperare l'eredità del PCF, due vie d'uscita: o si assiste a una grande impennata rinnovatrice del PCF o tutta la sinistra che rischia di essere travolta dalla sua caduta. François Hinciner, che scrive questa riflessione come ex membro del Comitato centrale, ex redattore capo del settimanale «France Nouvelle», è convinto di una cosa: il PCF, diventato lentamente rinnovandosi nel 1965 (era il tempo della direzione di Waldeck Rochet), mutò bruscamente percorso dodici anni dopo con la rottura dell'Unione delle sinistre e scelse allora il ripiegamento in se stesso piuttosto che il confronto politico e ideale col mondo esterno e con i socialisti. Di qui il processo di erosione successivo che lo ha condotto ai risultati negativi del 1981 e del 1984.

Georges Laval, autore del saggio «A cosa serve il PCF?», vede due condizioni per il rinnovamento e la rinascita possibile del Partito comunista francese: diventare un partito «non solo della classe operaia» ma capace di comprendere tutte le motivazioni e le aspirazioni della società francese nel suo insieme, definire una volta per tutte un nuovo tipo di rapporto con i paesi socialisti e in particolare con l'Unione Sovietica.

Questi interventi, questi contributi, questi spunti critici, nei loro limiti e nella diversità delle loro intenzioni denotano — lo abbiamo detto all'inizio — una preoccupazione reale che il rende utile a capire questa Francia uscita dal terremoto elettorale del 17 giugno. «Le Matin», pubblicandoli, nota l'assenza di un qualsiasi contributo comunista. Forse verranno, forse no. L'invito comunque, secondo il giornale, è stato fatto.

Augusto Pancaldi

LIBANO

A Beirut le milizie cedono le loro posizioni ai soldati

L'esercito ha ripreso il controllo della città - Domani riaprono porto ed aeroporto?

BEIRUT — Quello che fino a ieri sembrava incredibile è invece avvenuto: l'esercito libanese ha ripreso ieri il controllo di Beirut, perduto il 6 febbraio quando la insurrezione delle milizie musulmane aveva cacciato i reparti dell'Armée dal settore occidentale della città. È così stata attuata — sotto la supervisione del governo riunito nella località di Bikfaya, sulla montagna subito ad est della capitale — la prima fase del «piano di sicurezza», mediato due settimane fa nella stessa Bikfaya dal vicepresidente siriano Khaddam.

Le milizie falangiste (ad est) e drusa (ad ovest) si sono ritirate dalle strade e hanno chiuso le armi pesanti in depositi controllati da osservatori libanesi e francesi. A Beirut ovest, i miliziani drusi e sciti hanno accompagnato i soldati, indicando

loro le postazioni che avevano abbandonato la sera prima. Non ci sono stati — come in precedenti e analoghe occasioni — applausi o manifestazioni di giubilo: la popolazione di Beirut ha visto finora troppi cessate il fuoco «totali e definitivi» per non aspettarsi quanto sta avvenendo con una certa dose di scetticismo, sia pure intrecciato alla speranza. Una importante verifica si avrà comunque fra oggi e domani, con le due fasi successive del piano: la prima, appunto, oggi, prevede la riapertura delle strade fra i due settori della città, mentre domani dovrebbero riprendere a funzionare il porto e l'aeroporto, che da ieri sono sotto il controllo della truppa.

Va detto che anche la operazione di ieri è stata compiuta avendo l'occhio alla realtà creatasi negli ultimi mesi, dopo l'insurrezione di Beirut ovest. Il porto infatti, che gravita sul settore est, è stato occupato dalla quinta brigata, che a febbraio era rimasta fedele a Gemayel, mentre nell'aeroporto, che si trova alla periferia di Beirut ovest, si è dispiegata la sesta brigata, quella che si era dissociata da Gemayel e aveva rifiutato di combattere contro gli isciiti e i drusi. Reparti della quinta e della sesta insieme, rafforzati da unità della terza brigata, si sono poi dispiegati lungo tutta la «linea verde» fra le due Beirut. Nel pomeriggio, pattuglie di soldati hanno cominciato a effettuare le ronde nelle vie della capitale.

A partire da domenica i militari effettueranno perquisizioni sia a est che a ovest, per accertare se non ci sono armi nascoste. A febbraio, uno dei motivi della insurrezione fu che dal settembre 1982 in poi l'esercito aveva effettuato perquisizioni e arresti e disarmato le milizie solo a Beirut ovest, mentre a est i falangisti continuavano a farla da padroni. Anche quella di domenica sarà dunque una verifica importante.

Ma la situazione comunque sia delicata e che l'attuazione del piano non possa essere ancora considerata irreversibile è dimostrato dal fatto che mentre a Beirut l'esercito prendeva posizione, a Tripoli, capoluogo del nord, si combatteva aspramente per il terzo giorno fra i miliziani del partito «di unificazione islamica» (la maggiore formazione politico-militare della città) e quelli del filo-siriano «partito democratico arabo». Nella battaglia sono state impiegate anche le artiglierie. Un bilancio provvisorio parla di almeno 17 morti e un centinaio di feriti.



BEIRUT - Una colonna di mezzi blindati della milizia falangista lascia Beirut-est, prima del dispiegamento dell'esercito

JUGOSLAVIA

Sei dissidenti in libertà provvisoria

BELGRADO — Sei dissidenti jugoslavi, arrestati negli ultimi due mesi, sono stati rilasciati martedì sera in libertà «provvisoria e limitata». Due di essi, Pavle Imsirovic di 36 anni, scrittore, e Viedimir Mijanovic di 38 anni, facciano lo sciopero della fame da 42 giorni; Milan Nikolic, di 37 anni, sociologo, aveva fatto lo sciopero della fame per venti giorni, ma aveva poi dovuto sospendere lo sciopero colto da un infarto. Gli altri scarcerati sono il giornalista e filosofo Dragomir Oluje, di 35 anni, il regista Miodrag Milic, di 55 anni, e lo studente Gordjan Jovanovic, di 23 anni. Oluje aveva ospitato nella sua casa di Belgrado, l'antiviglietta di Pasqua, la riunione di 28 intellettuali che fu interrotta dalla polizia subito dopo un discorso di Gilas.

FAME NEL MONDO

Critiche alla relazione di Andreotti

ROMA — La commissione esteri del Senato ha ieri discusso la relazione del ministro degli Esteri Giulio Andreotti sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Il presidente della commissione, il senatore Taviani, ha detto che a suo avviso per gli aiuti ai paesi del Terzo mondo «ci sarebbe bisogno, più che di un commissario a Roma, di un'antenna» sul posto che seguano direttamente l'attuazione degli interventi decisi dal nostro paese.

La soluzione prospettata da Andreotti non ha convinto i senatori comunisti. Il senatore comunista Pasquini ha detto che essa «rinvia la revisione della legge di cooperazione e non altera in peggio i contenuti di base» e ha chiesto l'istituzione di un servizio speciale nell'ambito del Dipartimento per la lotta alla fame che abbia maggiore autonomia di valutazione e di gestione. Il senatore Anderlini, della Sinistra indipendente, ha giudicato «nebuloso» l'intervento di Andreotti e ha aggiunto che finora della legge per la cooperazione si è fatto un uso scorretto e quanto meno incompleto non solo per mancanza di mezzi ma soprattutto di volontà politica.

Replicando agli interventi Andreotti ha giudicato il dibattito «illuminante» sul perché il governo non abbia ancora presentato un provvedimento in vista del quale vuole sondare tutte le posizioni.

BOLIVIA

Domani i golpisti, Suazo affronta la gravissima crisi dell'economia

LA PAZ — Risolta la drammatica situazione del tentato golpe della destra, il presidente boliviano Hernan Siles Suazo è nuovamente immerso nei problemi economici che affliggono il paese. Il sindacato minaccia di prolungare a tempo indefinito lo sciopero generale programmato per oggi. La COB (Centrale Operaia Boliviana) esige dal potere esecutivo l'approvazione di una serie

di misure di emergenza, tra cui la «scala mobile» e il congelamento dei prezzi dei principali prodotti alimentari. Oltre a ciò Suazo deve definire la sua posizione sul pagamento del debito estero, che molti settori gli consigliano di cassare del tutto dopo averlo rinvitato nel maggio scorso.

Per i sei civili accusati del sequestro del presidente il governo chiede da 5 a 15 anni di prigione. Il procuratore distrettuale di La Paz, Mario Rivero, ha chiesto alla Corte Suprema di mettere sotto processo gli ufficiali dell'esercito e della polizia, i civili appartenenti a gruppi paramilitari e gli uomini politici di destra arrestati, che sono otto cento.

I sei, cui nessun paese vuole concedere diritto d'asilo, si sono consegnati lunedì alla polizia. Resta latitante il presunto cervello del fallito golpe, colonnello Rolando Saravia, espulso «con disonore» dall'esercito assieme a due altri ufficiali. È stato destituito il sottosegretario alla Difesa Osa Bustos. Intanto ieri a La Paz rappresentanti del governo boliviano e italiano hanno firmato un accordo economico. L'Italia presterà 42 milioni di dollari e fornirà assistenza tecnica per il progetto «Laguna Colorado».

Brevi

Diplomatici Usa fermati e rilasciati a Mosca

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno fermato per due ore, ieri, due diplomatici statunitensi che stavano parlando con un cittadino sovietico in una strada della capitale. La notizia è stata resa nota da un portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Il portavoce, Jerry Vernon, ha aggiunto che l'ambasciata statunitense ha presentato una protesta al ministero degli Esteri per il fermo di John Pursell e di George Glass, entrambi segretari di ambasciata. L'ambasciata statunitense «ha formalmente protestato per l'ingiustificabile detenzione e per la mancata concessione da parte delle autorità sovietiche in flagrante violazione degli impegni bilaterali e internazionali del permesso per i due di prendere contatto con l'ambasciata nei modi opportuni».

Perez De Cuellar interviene per Sakharov?

GINEVRA — Il segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar, ha accennato alla possibilità di sollevare il caso del dissidente sovietico Andrej Sakharov durante la visita che in programma a Mosca dall'11 al 13 luglio. Alle domande dei giornalisti, in una conferenza stampa a Ginevra, Perez De Cuellar ha risposto sull'argomento che le Nazioni Unite, in tema di diritti umani, hanno tre possibilità: «La commissione sui diritti umani, il centro per i diritti umani a Ginevra, e la diplomazia del segretario generale».

Brasile: si ritirano due candidati alla presidenza

BRASILE — Due candidati alle elezioni per la presidenza in Brasile si sono ritirati dalla competizione. Sono l'attuale vicepresidente Aureliano Chaves e il senatore Marco Maciel. Chaves ha dichiarato che non intende partecipare con l'attuale regola, che prevede che il candidato del partito socialdemocratico di governo venga designato da un'assemblea di senatori e deputati.

Promosso in URSS il generale Gonorov

MOSCA — Il generale Vladimir Gonorov, che secondo alcune fonti avrebbe ordinato ai cacciabombardieri sovietici di colpire il giubbotto sud-coreano in cui persero la vita 269 persone, è stato nominato viceministro della difesa. I giornali sovietici non hanno però dato notizia della promozione.

VIETNAM

Riunione ministeriale indocinese

HANOI — Si è conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri di Vietnam, Laos e Cambogia, rispettivamente rappresentati da Nguyen Co Thach, Phoume Sipaseuth e Hun Sen. La riunione, svoltasi nella capitale vietnamita, è stata caratterizzata dalle critiche particolarmente dure rivolte al governo cinese. La politica di Pechino — definita «egemonista» dai tre ministri degli Esteri — è stata indicata come la principale causa della tensione in Asia sudorientale. Nell'occasione è stata sottolineata la necessità di procedere sulla via della collaborazione tra i paesi indocinesi. Il comunicato finale afferma che questa cooperazione prosegue nonostante le tensioni provocate «dalla crescente aggressione cinese, in combutta con l'imperialismo americano e con altre forze reazionarie».

CINA-URSS

Critiche di Pechino ai sovietici

PECHINO — Mentre il vice primo ministro cinese Qian Qichen sta negoziando a Mosca il miglioramento dei rapporti bilaterali, il portavoce del ministero degli Esteri, Qi Huiyuan, ha mosso all'URSS una critica rivelatrice: quella di trincerarsi dietro l'argomentazione del non danneggiare un «paese terzo». La circostanza sembra significativa della situazione a cui sono giunti i colloqui: Pechino vuole affrontare il problema cambogiano (ma Mosca obietta che non bisogna danneggiare il Vietnam), quello afgano (identica obiezione a proposito del regime di Babrak Karmal) e quello dei rapporti di forza ai confini (che includono il tema della presenza di truppe sovietiche in Mongolia). Il portavoce ha aggiunto di non sapere quando potrà svolgersi la visita in Cina del vice primo ministro sovietico Arkhipov, rinviata in maggio.

GOLFO

Una protesta di Teheran all'ONU

KUWAIT — Il primo ministro iraniano Hussein Musawi ha dichiarato che una circoscrizata protesta per i ripetuti attacchi iracheni contro le petroliere dirette all'isola di Kharg è stata inoltrata da Teheran alle Nazioni Unite; se queste non saranno in grado di far cessare i raid, l'Iran «reagirà infliggendo durissimi colpi ai propri nemici». Gli osservatori fanno comunque rilevare che gli effetti del blocco proclamato dall'Irak contro Kharg sono finora modesti: secondo le stime degli operatori del settore, le esportazioni iraniane di greggio sono tuttora di oltre un milione e mezzo di barili al giorno. Ieri duellanti di artiglieria e scontri di commandos sono stati segnalati nel settore nord del fronte, dove gli iraniani occupano dall'anno scorso una testa di ponte in territorio irakeno.

GUATEMALA

Il voto sconfigge la destra

CITTÀ DI GUATEMALA — La destra è nettamente sconfitta nelle elezioni per l'Assemblea Costituente in Guatemala. Lo scarto dei voti è arrivato all'80 per cento, e la DC risulta avere conquistato il 21,53 per cento dei voti validi. Segue un altro partito centrista, l'Unione Civica Nazionale con il 18,15. La coalizione di destra (Movimento di Liberazione Nazionale più Cen-

trale Autentica Nazionalista) raggiunge solo il 15,3. Più staccati sono altre formazioni minori. Dal voto erano esclusi tutti i partiti di sinistra, compresi i socialdemocratici. Da questo settore politico era venuto l'invito agli elettori ad annullare la scheda o a consegnarla bianca. L'insieme delle nulle e delle bianche si aggirerebbe intorno al 16,6 per cento.